

# Campidoglio e Palazzo Chigi, un raffronto illuminante

Tra il Campidoglio e Palazzo Chigi ci sarà sì e no un chilometro. A piedi, per via del Corso, ci si mettono cinque minuti. Eppure a guardarsi sembrano due mondi. Non una idea, non una indicazione, non un filo di prospettiva che non sia la ripetizione, sempre più stanca, delle parole d'ordine fumose coniate in qualche ufficio elettorale da chi Roma non sa neppure come è fatta. Il Pci è tornato a guardare avanti al rallentatore, con un balletto incomprensibile di riunioni, fette per preparare riunioni, in vista di riunioni... Di sicuro, a questo punto, c'è solo che il 21 giugno, giorno, forse settimane. Con l'obiettivo di tirare fuori il 21 giugno per non farsi giudicare dagli elettori, con la speranza di poter «usare» il loro voto per spingere la barca da una parte o dall'altra.

E' questa instabilità, questo non-governo che la Dc propone a ben guardare, come modello agli elettori romani. Loro vorrebbero riprendersi a il Campidoglio e farlo diventare come Palazzo Chigi, con quei rapporti tra le forze politiche, con quelle crisi. D'altra parte ci sono abituati e a dire la verità ci avevano abituato (volente o nolente) anche la città: per trent'anni hanno comandato in quel palazzo sul colle eterno e per trent'anni l'instabilità è stata di casa.

Qualcuno dirà: ma voi conti-

nuate a giudicarsi per il passato. E su che dovremo giudicarci? Mancano quindici giorni al voto e dalla Dc per questa città, per i suoi problemi non è venuta nulla. Non una idea, non una indicazione, non un filo di prospettiva che non sia la ripetizione, sempre più stanca, delle parole d'ordine fumose coniate in qualche ufficio elettorale da chi Roma non sa neppure come è fatta. Il Pci è tornato a guardare avanti al rallentatore, con un balletto incomprensibile di riunioni, fette per preparare riunioni, in vista di riunioni... Di sicuro, a questo punto, c'è solo che il 21 giugno, giorno, forse settimane. Con l'obiettivo di tirare fuori il 21 giugno per non farsi giudicare dagli elettori, con la speranza di poter «usare» il loro voto per spingere la barca da una parte o dall'altra.

E' questa instabilità, questo non-governo che la Dc propone a ben guardare, come modello agli elettori romani. Loro vorrebbero riprendersi a il Campidoglio e farlo diventare come Palazzo Chigi, con quei rapporti tra le forze politiche, con quelle crisi. D'altra parte ci sono abituati e a dire la verità ci avevano abituato (volente o nolente) anche la città: per trent'anni hanno comandato in quel palazzo sul colle eterno e per trent'anni l'instabilità è stata di casa.

Qualcuno dirà: ma voi conti-

## Savoia

La storia di Vincenzo Mauro, candidato Dc, si racconta in due parole. Era consigliere comunale del Msi, poi passò agli «indipendenti», ora approda alla Dc. In questo rifugio sicuro porta con sé cultura, gusti e convinzioni politiche. Che sono, queste ultime, un po' nostalgiche. Mauro, infatti, è monarchico. Il suo è un «cavallo», cioè, che torna lì. Tanto è monarchico, anzi, che il suo stato maggiore lo ha installato presso il Centro di azione monarchica, del quale è presidente, Pardon, sovrano.

Affari suoi, ci interessa poco. Ciò che si nota qualche riflessione, invece, è il motivo per cui la Dc un personaggio simile lo ha voluto in lista. L'«amico» Mauro, infatti, in consiglio comunale non si è mai mosso, è quasi praticamente non si è distinto affatto, nel senso che proprio non lo si è visto mai. Né risulta che abbia particolari competenze in alcunché (sembra che sia architetto, ma voi ve la fareste progettare una casa da uno che vuole il re?). L'«amico» Mauro, dunque, è quella di essere, per l'appunto, monarchico. Insomma, tutti gli assessori «cavallo» (PSI, PSDI e PRI). E' successo proprio all'indomani del fallimento della famiglia e intesa a cinque con la Dc che appunto da un anno aveva completamente bloccato, insieme a numerosi comuni, anche le dieci USL della provincia di Savona, montane. L'ASI, l'Ente del turismo, l'Istituto case popolari, ecc.

La causa della Provincia va ad aggiungersi a quella del Comune capoluogo, aperti da alcune settimane, sotto l'incalzare dell'opposizione comunista sul tema della questione morale, dello scandalo dei «marciapiedi d'oro» e dei provvedimenti giudiziari della Procura Fossione a carico di alcuni membri della passata giunta a maggioranza democristiana.

Con la crisi della Giunta provinciale la situazione di ingovernabilità di tutta la provincia è ora completa. E' questo il risultato dei cosiddetti accordi politico-programmatici dell'ottobre

La storia di Vincenzo Mauro, candidato Dc, si racconta in due parole. Era consigliere comunale del Msi, poi passò agli «indipendenti», ora approda alla Dc. In questo rifugio sicuro porta con sé cultura, gusti e convinzioni politiche. Che sono, queste ultime, un po' nostalgiche. Mauro, infatti, è monarchico. Il suo è un «cavallo», cioè, che torna lì. Tanto è monarchico, anzi, che il suo stato maggiore lo ha installato presso il Centro di azione monarchica, del quale è presidente, Pardon, sovrano.

Affari suoi, ci interessa poco. Ciò che si nota qualche riflessione, invece, è il motivo per cui la Dc un personaggio simile lo ha voluto in lista. L'«amico» Mauro, infatti, in consiglio comunale non si è mai mosso, è quasi praticamente non si è distinto affatto, nel senso che proprio non lo si è visto mai. Né risulta che abbia particolari competenze in alcunché (sembra che sia architetto, ma voi ve la fareste progettare una casa da uno che vuole il re?). L'«amico» Mauro, dunque, è quella di essere, per l'appunto, monarchico. Insomma, tutti gli assessori «cavallo» (PSI, PSDI e PRI). E' successo proprio all'indomani del fallimento della famiglia e intesa a cinque con la Dc che appunto da un anno aveva completamente bloccato, insieme a numerosi comuni, anche le dieci USL della provincia di Savona, montane. L'ASI, l'Ente del turismo, l'Istituto case popolari, ecc.

La causa della Provincia va ad aggiungersi a quella del Comune capoluogo, aperti da alcune settimane, sotto l'incalzare dell'opposizione comunista sul tema della questione morale, dello scandalo dei «marciapiedi d'oro» e dei provvedimenti giudiziari della Procura Fossione a carico di alcuni membri della passata giunta a maggioranza democristiana.

Con la crisi della Giunta provinciale la situazione di ingovernabilità di tutta la provincia è ora completa. E' questo il risultato dei cosiddetti accordi politico-programmatici dell'ottobre

Non chiedo una previsione elettorale, solo una riflessione.

Per esempio: i giovani di Roma il Comune lo hanno incontrato davvero? Si sono accorti che in questi anni qualche cosa andava cambiando? Quando, e come, hanno capito di essere meno soli?

Villa Gordiani, a ridosso di Via Prenestina. Un quartiere né centrale né periferico, né nuovo né vecchio, né borghese né sottoproletario: operai, commercianti, edili, giovani, molti giovani. Ne incontro alcuni nella sede del Pci, e non tutti comunisti: simpatizzanti, PdUP, senza partito. E' un gruppo di vent'anni o poco più — che ritolgo la domanda.

Risponde Giuseppe. Se abbiamo incontrato il Comune? Certo. Con l'Estate, anzitutto. Le feste, i concerti, le mostre, il cinema. Ma anche qui, nel quartiere: la biblioteca, il centro culturale polivalente, la palestra, la piscina, il parco rinnovato. Sì, l'incontro con il Comune c'è stato, anche se molte cose dovranno essere migliorate, discusse, precisate. Però adesso ti accorgi di avere almeno un interlocutore.

Insisto in chiave deliberatamente provocatoria: ma si dice spesso che i giovani «se ne fregano»... che del Comune non gli interessa nulla, che sono distanti dalla politica... A Villa Gordiani è forse diverso?

Risponde Giuseppe, ex studente di storia del teatro, è il solito vizio di generalizzare. «I giovani non sono tutti uguali. Certo, molti sono apatici, si chiudono nel gruppo, nell'orizzonte di interessi personali. Ma questo è un quartiere sensibile, attento, politicamente vivace. Forse più di altri quartieri, perché no? E questa del Pci è una sezione come dovrebbero essere. Io non sono iscritto, sono uscito dalla FGCI nel '76, dopo i fatti di Giorgiana Masi. Ma adesso sono sempre qui...»

Giorgio, un compagno, osserva che tra i giovani c'è un bisogno nuovo di aggregarsi, di stare insieme, di fare vita

Incontri, domande, riflessioni alla vigilia del voto

# Davvero i giovani di Roma hanno incontrato il Comune?

L'impegno civile, la cultura, lo sport, la vita di quartiere: a colloquio con i ragazzi di Villa Gordiani - Forme vecchie e nuove di aggregazione



collettiva. Anche se — aggiunge Giuseppe — cambia il carattere di questa necessità. Prima si pensava che tutto fosse politica, e che l'impegno non era «vero impegno» se non si manifestava in certe forme tradizionali di militanza. Poi le cose sono cambiate e si è parlato di «riflusso». Ci ho creduto anch'io, ma oggi mi accorgo che era una credenza. Qual è il riflusso? Quali disimpegno? Un impegno diverso, piuttosto!

Mara Mancini è la giovane segretaria della sezione. Dice che bisogna rivedere la stessa definizione di impegno politico. Ci sono forme di aggregazione non immediatamente politiche che però risvegliano una coscienza civile. E certo pongono in modo diverso anche la faccenda del rapporto con le istituzioni, con il Comune per esempio.

Giuseppe è il presidente della «Scuola popolare di musica». Una iniziativa autonoma pensata, voluta e realizzata nel quartiere di Villa Gordiani in questi anni. Un gruppo di ragazzi — militanti politici,

musicisti, o soltanto appassionati — decisero nel '78 di mettersi insieme per fare musica. Non solo per studiare gli strumenti musicali, ma per interpretare il linguaggio della musica, per capirne la storia, per assumere il valore — di incontro, di solidarietà, di esperienza collettiva — che in quella spinta si esprimeva.

a qualche tempo fa la scuola è stata ospite dei locali della Consulti di quartiere; poi sono stati occupati alcuni locali, sempre di proprietà comunale, e che in questi anni sono stati affidati alla Dc e poi da questa lasciati in abbandono. Ma neppure questa sistemazione è adatta. La sopravvivenza della scuola dipende ora dalla possibilità di disporre di una sala del quartiere. E con il Comune ci siamo incontrati e abbiamo aperto una trattativa. Dunque un rapporto in cui la conflittualità si meschia alla fiducia. Perché se è vero che l'iniziativa della scuola di musica è autonoma, non c'è dubbio che essa è nata e si è sviluppata in quel clima di impegno culturale che la giunta di sinistra ha suscitato e diffuso ovunque in città, al centro e in periferia. Gli spettacoli del Teatro dell'Opera in una sala del quartiere, la valorizzazione del Forte Prenestino, lo stesso recupero di alcune tradizioni storiche e folcloristiche di Villa Gordiani hanno visto il Comune partecipare e impegnato assieme ai soggetti cittadini che nel quartiere vivono e operano. Oggi dunque c'è posto anche per l'iniziativa di cui parla Giuseppe.

Che serve — insiste Antonio, giovane candidato indipendente nella lista per la VI Circoscrizione — a offrire ai ragazzi punti di riferimento stimoli, interessi nuovi. Perché — osserva giustamente — per i giovani sono sempre più facili le definizioni in negativo. Ma sono giuste?

Fasce di solitudine, di emarginazione, di disperazione sono presenti anche a Villa Gordiani. Anche l'eroina, purtroppo. C'è chi, come Vittorio, lavora tutto il giorno nel negozio di ferramenta e alla sera frequenta i corsi di musica o passa in sezione. Ma c'è anche chi si lascia andare, è deluso, non trova motivazioni sufficienti per impegnarsi con gli altri.

Contro tutto questo dobbiamo batterci, dice Giorgio. Non solo per sconfiggere la droga, ma anche per vincere l'emarginazione nelle sue varie forme. Perché è emarginazione passare ore davanti al bar, o stordirsi con la musica dello

stereo in macchina, o vagare senza meta con una cuffia sul motorino, o avere in testa solo il «comando ultrà della curva sud».

Si — osserva Giampiero —, anche se poi ti accorgi che basterebbe un'idea, un'idea che sono diventati intelligenti, sensibili, e ti accorgi che eri tu a sbagliare...

Il discorso si allarga: il lavoro, la casa, la sanità, i servizi, il ruolo delle forze politiche per dare un senso all'impegno e per capire i nuovi bisogni, la risposta positiva che il Comune ha raccolto, anche fra i giovani — quando dalle parole si è passati ai fatti. E infine il risultato del referendum sulla legge per l'aborto: non è anche merito dei giovani, sa Villa Gordiani, ha superato la media cittadina del «no»?

La cultura, la politica, lo sport. Certo, anche lo sport. E' uno dei canali più importanti di incontro fra i ragazzi. Dalla sezione del Pci alla palestra di via Montona, Gabriella Stramaccioni, vent'anni, candidata nella lista per il Comune, è l'unica donna in Italia ad essere presidente di una federazione provinciale di atletica leggera. L'impegno sportivo che assieme ad altri dirige è stato costruito dieci anni fa, ma è sempre rimasto inutilizzato. Da tre anni l'amministrazione comunale di sinistra lo ha messo in funzione e lo ha affidato a tutti: la mattina al Coni perché sia utilizzato dalle scuole; nel pomeriggio agli enti di promozione sportiva (UISP, Libertas, ARI, ENDAS, ecc.); la sera alle associazioni polisportive presenti nel quartiere. Palestra, piscina coperta, attrezzi ginnici. Circa tre o quattrocento persone, ogni giorno, si servono dell'impianto. E fra loro molti sono giovani e giovanissimi che di giorno lavorano e di sera vanno a fare sport. Mentre parliamo è un viavai: studenti, operai, apprendisti, impiegati, edili, commesse. Un modo anche questo di incontrare il Comune.

Eugenio Manca

# Il «gran livello» della Dc

I democristiani hanno improvvisamente «accelerato» i toni della loro campagna elettorale. Hanno abbandonato ogni remora, ogni «razionalità politica» nel tentativo, confuso quanto ambiguo, di recuperare consensi a destra e a manca. Più a destra che a manca. E' il passaggio culminante del discorso di Corazzi (segretario romano, numero due della lista per il Comune) al comizio di apertura della campagna elettorale ne è forse l'esempio più sintetico e significativo. «Per me ha detto testualmente Corazzi — la giunta Petroselli è la giunta del «gran livello» peggiore, al gradino più basso della polemica politica (politica si fa per dire) poteva non essere scontato. Invece così è stato.

## TUTTO ROMA

...A Roma si cambia con l'impegno di tutti

1. MARCHIO

2. GIORNIDA

3. TORPIA

4. TORPIA

5. TORPIA

6. TORPIA

Servizio di Aldo Corazzi, segretario Dc

## Il figlio è di estrema destra

# Una bomba brucia la porta della casa di un magistrato

Una rudimentale bomba è stata fatta esplodere ieri pomeriggio verso le 15.30 davanti alla porta dell'abitazione di un consigliere della Corte dei conti, Antonio Accocchia, in via Salaria, 100. L'obiettivo degli attentatori non era però il magistrato ma uno dei suoi figli, Tommaso, che tempo fa ha fatto parte di un'organizzazione di estrema destra. «Abbiamo voluto colpire un fascista — così hanno affermato i «guardiani» proleterie antifasciste — con una telefonata all'ANSA — per rendere onore al compagno Verbaio».

L'attentato ha provocato pochi danni e molta paura. Quando l'ordigno — una lattina di birra riempita con duecento grammi di polvere da sparo collegata a una miccia — è esplosa, in casa Accocchia c'erano il magistrato, la moglie e due dei suoi tre figli. Tommaso era appena uscito per comprare delle sigarette. E' stato lui a dare l'allarme e ad avvertire i genitori.

Tommaso Accocchia dal terzo piano è corso dal portiere e ha telefonato: «Non vi avvicinate all'ingresso, davanti alla porta c'è una bomba». Aveva appena terminato la frase che nella palazzina si è udito un forte boato. L'esplosione ha scardinato la porta dell'abitazione del magistrato, ha mandato in frantumi quasi tutti i vetri dell'edificio.

Subito dopo, in via Mascagni sono accorsi i vigili del fuoco, i tecnici dell'artiglieria e alcuni funzionari della Digos, che hanno interrogato il magistrato e la sua famiglia. Tommaso Accocchia è in vista agli arresti domiciliari, in un'organizzazione dell'estrema destra, ma di esserne uscito dopo l'assassinio di Francesco Cecchi.

## Hanno dato le dimissioni dal centrosinistra gli assessori dei partiti «laici»

# Frosinone: crisi anche alla Provincia. Impossibile governare insieme alla Dc

A un anno dalle elezioni nemmeno affrontati i grossi problemi - Giunta di sinistra nella USL di Anagni

L'amministrazione provinciale di Frosinone è l'unico grosso ente della provincia ad avere un esecutivo ad un anno dalle elezioni del 19 giugno. E' ancora in carica il centro-sinistra, ma gli assessori dei partiti «laici» (PSI, PSDI e PRI) hanno infatti rassegnato le dimissioni dalla giunta, tra sabato scorso e ieri mattina. Tutti gli assessori «cavallo» (PSI, PSDI e PRI). E' successo proprio all'indomani del fallimento della famiglia e intesa a cinque con la Dc che appunto da un anno aveva completamente bloccato, insieme a numerosi comuni, anche le dieci USL della provincia di Savona, montane. L'ASI, l'Ente del turismo, l'Istituto case popolari, ecc.

La causa della Provincia va ad aggiungersi a quella del Comune capoluogo, aperti da alcune settimane, sotto l'incalzare dell'opposizione comunista sul tema della questione morale, dello scandalo dei «marciapiedi d'oro» e dei provvedimenti giudiziari della Procura Fossione a carico di alcuni membri della passata giunta a maggioranza democristiana.

Con la crisi della Giunta provinciale la situazione di ingovernabilità di tutta la provincia è ora completa. E' questo il risultato dei cosiddetti accordi politico-programmatici dell'ottobre

A questo proposito i quattro partiti hanno emesso un significativo comunicato in cui, dopo aver rilevato che l'accordo raggiunto nei settori della necessità di dare alla USL-SFR 1 una guida politica valida in una situazione di enorme difficoltà — che il mancato rinnovamento degli organi ha finora creato — affermano che «al-

una amministrazione che possa avere la sua legittimità in una maggioranza qualificata politicamente in assemblea, è necessario il rafforzamento al Pci, partito di maggioranza relativa, unitamente ai partiti laici e socialisti».

Lo stesso «marchio» ha accompagnato tutta la rassegna rock dell'estate scorsa a Castel Sant'Angelo, quella che ha portato nella capitale le maggiori «star» del rock (da Stanley Clarke a Pter Tosh fino ai Roxi Music) e ha accompagnato l'intero circuito internazionale di Weather Report e via dicendo). Insomma per la prima volta, chi amministra la città si è accorto che il rock ha la stessa dignità culturale di altre forme musicali, è un fenomeno che coinvolge migliaia di giovani e giovani, che si svolge nell'ambito di un «Viviamo lo sport», è organizzata dalla Polisportiva Rinasca Magliana, della XV Circoscrizione e dalla direzione della scuola.

«Sono ben 350 i giovani», tra i 6 e i 14 anni che partecipano

## Dopo anni di silenzio i grandi gruppi musicali sono tornati a Roma

# Ma il concerto rock dove lo mettiamo?

Tutte le più importanti manifestazioni patrociniate dall'assessorato alla cultura - Il problema degli «spazi» - Veltroni: «Perché non utilizzare piazza di Siena?» - Quanto si è speso per il settore

L'ultimo concerto qualche giorno fa. Il manifesto che annunciava Ian Gillan per le strade aveva la solita grafica che accompagna tutte le manifestazioni giovanili: tratti sfumati, colori violenti, caratteri «new wave». Su un lato del foglio una piccola scritta: «Patrocinato dal Comune di Roma».

Lo stesso «marchio» ha accompagnato tutta la rassegna rock dell'estate scorsa a Castel Sant'Angelo, quella che ha portato nella capitale le maggiori «star» del rock (da Stanley Clarke a Pter Tosh fino ai Roxi Music) e ha accompagnato l'intero circuito internazionale di Weather Report e via dicendo). Insomma per la prima volta, chi amministra la città si è accorto che il rock ha la stessa dignità culturale di altre forme musicali, è un fenomeno che coinvolge migliaia di giovani e giovani, che si svolge nell'ambito di un «Viviamo lo sport», è organizzata dalla Polisportiva Rinasca Magliana, della XV Circoscrizione e dalla direzione della scuola.

«Sono ben 350 i giovani», tra i 6 e i 14 anni che partecipano

«E' la prima volta che l'amministrazione comunale si occupa di questi problemi — dice il compagno Walter Veltroni, consigliere comunale — e se ne occupa sotto tanti punti di vista. Grazie all'amministrazione si è reso di nuovo agibile il Palazzo dello Sport (che pretendeva cauzione impossibile per lo svolgimento dei concerti), grazie allo sforzo finanziario del Comune si sono potuti tentare esperimenti come la programmazione di film musicali, e — non è secondario — si è riusciti in qualche misura a «calmierare» i prezzi dei biglietti».

Ma molto altro si vuole fare. «La questione più importante, ovviamente — aggiunge Veltroni — è quella degli spazi. Non ha senso far arrivare a Roma gruppi che richiamano migliaia di giovani se poi non si ha dove farli suonare». E le idee non mancano. In un'interrogazione, proprio del compagno Veltroni, si propone tempo fa di rendere agibili, per i concerti, lo Stadio Flaminio, l'Olimpico — cosa che accade anche in altre città — e il Velodromo. Su questa idea molti si sono dichiarati d'accordo. Per ora non se n'è fatto ancora nulla, perché c'è

qualche difficoltà burocratica nei Coni, ma le decisioni sono state solo rinviata.

«E invece — prosegue Veltroni — sono tutte idee da rilanciare, da arricchire. Si potrebbe pensare anche ad attrezzature per questo scopo piazza di Siena, una delle zone più belle di Roma e forse un po' sotto-utilizzate. Ancora si potrebbe creare, appena fuori della città, un grande spazio dove si possano tenere concerti, ma dove possa essere anche allestito un campeggio, un punto di ritrovo per i giovani.

«Credo che si siano fatti grossi passi in avanti nella comprensione dei fenomeni che riguardano le nuove generazioni — aggiunge Veltroni —. Non è vero che i giovani prima erano impegnati quando si trovavano in cortile e oggi sono «rifiluti» perché vanno a Firenze ad ascoltare i Clash e fanno la fila per vedere Kandinsky. Le nuove generazioni in ogni periodo sono qualcosa di diverso: e negli anni '80 sono tutte queste cose messe assieme. Bisogna sapere entrare nelle loro aspirazioni, ragionare sui prodotti di cui fruito». Anche così si cambiano le città.

**ULTIM'ORA**

## Gioca con la pistola e uccide l'amico

Salvatore Lutz, 22 anni, è stato ucciso, ieri sera, da un amico che giocava con una pistola.

Ecco la ricostruzione della vicenda: il 22 Sabato Lutz, con Vito Calisto e Claudio Maurizi, va a trovarlo un amico, Massimo Giordano, che abita in via Paranzella 96.

Giordano li invita in casa e mentre stanno parlando estrae una pistola (Smith Wesson calibro 38) e comincia a giocare con l'arma. Al'improvviso parte un colpo che raggiunge il Lutz.

Spaventato Massimo Giordano consegna la pistola al Maurizi e fugge. Poco dopo Claudio Maurizi e Vito Calisto si recano al commissariato di Ostia.

S. B.